



28 maggio 2013

Marco 13, 33-37

Lo dico a tutti: vegliate!

33 Guardate, vegliate!
Infatti non sapete
quando è il momento.

34 Come un uomo in viaggio,
lasciata la sua casa
e dato il potere ai suoi schiavi,
a ciascuno il proprio lavoro,
e ordinò al portinaio di vegliare.

35 Vegliate dunque:
non sapete infatti
quando viene
il signore della casa
se di sera,
o a mezzanotte,
o al canto del gallo,
o all'alba.

36 Che arrivando all'improvviso
non vi trovi a dormire.

37 Ora, quel che dico a voi,
lo dico a tutti:
Vegliate!

Benvenuti. Questa sera, siccome concludiamo l'anno, vi lasciamo il compito per le vacanze che è rivedere un po' il cammino fatto alla luce di quanto abbiamo sentito in queste ultime letture bibliche, letture del Vangelo, del capitolo tredici che parlano dell'inizio del mondo nuovo, cioè il mondo è già finito, quando? Adesso, il mondo vecchio, e adesso comincia il mondo nuovo, se



vuoi. Cioè, nel momento in cui ascolti la Parola e cerchi di vivere nell'amore del Padre e dei fratelli è già il mondo nuovo, che lo si vive in questa situazione normale, che è descritta nel capitolo tredici, che è come quando si legge i nostri giornali peggiori quando ci sono guerre, terremoti, carestie tutte insieme, tutti insieme i mali del mondo che vengono fuori ed esplodono; bene, è una situazione abbastanza normale ed è lì che siamo chiamati a vincere il male con il bene, essere testimoni, nasciamo come discepoli: sono le doglie del parto. Che poi il fine della storia non è il male, ma è la venuta del Figlio dell'uomo. Il Figlio dell'uomo è Gesù, si è sempre chiamato così, e il Figlio dell'uomo viene sulla croce in tutta la sua gloria ed è già venuto. E ancora oggi noi possiamo vedere il Figlio dell'uomo nella sua gloria, che è la croce, in ogni figlio d'uomo: nell'affamato, nel carcerato, nel nudo, nel povero, nell'immigrato. È mio fratello e se io vivo la fraternità con gli ultimi divento figlio di Dio; e se escludo uno, escludo il Padre - che ama tutti - ed escludo il Figlio - che si è fatto ultimo di tutti -. E, quindi, vedete allora che il problema è di vivere alla luce del Vangelo e dell'amore del Padre per il Figlio e del Figlio per i fratelli, di vivere a questa luce dell'amore la nostra esistenza quotidiana e questo è il cristianesimo. Per cui non c'è da aspettare: chissà cosa verrà, adesso aspettiamo che la religione è oppio, invece prendiamo adesso gli ultimi versetti che abbiamo letto la volta scorsa, li rileggiamo ed è il messaggio che vi diamo e poi vi diciamo come applicarlo durante le vacanze.

³³State attenti, vegliate! Perché non sapete quando sarà il momento preciso. ³⁴E come uno che è partito per un viaggio, dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vigilare. ³⁵Vegliate dunque perché non sapete quando il padrone di casa ritornerà: se è alla sera, o a mezzanotte, o al canto del gallo, o al mattino. ³⁶Perché non giunga all'improvviso trovandovi addormentati. ³⁷Quello che dico a voi, lo dico a tutti: Vegliate!



Questo testo comincia con la parola *state attenti*, in realtà dice *guardate*, fissate gli occhi, poi *vegliate*, poi *vigilate*, *vigilate*, *vigilate*, *quel che dico a voi lo dico a tutti*, perché? Il vegliare è una cosa che si fa di notte e sostanzialmente diciamo che i tempi sono bui, viviamo nella notte, nel male; bene: se apriamo bene gli occhi in questa notte noi vediamo il Signore della gloria in ogni uomo, quindi tenere gli occhi aperti. E l'illuminato è quello che vede la realtà. La realtà è che Dio si è fatto ultimo di tutti ed è presente in tutti. E allora quand'è che torna? La sera, quando sembra che si veda niente. Tra l'altro subito dopo c'è il racconto della Passione, che comincia con la sera in cui fu tradito, e lui si consegna; a mezzanotte, quando c'è l'agonia nell'orto e fu arrestato; al canto del gallo, quando Pietro lo rinnega; all'alba, quando fu condannato; quindi tutte le cose principali avvengono in quella che noi chiamiamo la notte: se teniamo gli occhi aperti avviene tutto in questa notte.

E allora consigliamo due compiti; il primo è uno semplice, l'altro di più ancora. Il primo, adesso che abbiamo aperto gli occhi, è rileggere il Vangelo dall'inizio, sapendo che il tempo è finito: è in questa vita che si realizza tutto il Vangelo e tutta la storia della salvezza e il Signore è presente e vedere com'è presente in ogni racconto e quel che Gesù fa o dice in quel racconto è quel che fa e dice anche per me, se lo voglio e lo desidero, ed è questo il mio cammino di diventare figlio di Dio: imparo a essere come lui, lo seguo. E vedrete poi che ogni testo è ben connesso con l'altro, perché, se lo segui, cosa capita? Ascolti la sua Parola, se ascolti la sua Parola cosa capita? l'esorcismo, cioè esce da te la parola di menzogna e se esce la menzogna che ti costringe a servirti degli altri diventi come la suocera di Pietro che serve. E poi avanti e tutti i brani sono strettamente connessi. È Un cammino di catechesi che non so perché abbiano inventati i catechismi: per depistare! Poi così altamente poetico che ti diverti a leggerlo e ogni parola è un cosmo che c'è dentro. Quindi fate questo lavoro, stando anche quanto su ogni brano? Uno, due o tre giorni?



Penso che un suggerimento utile può essere quello di rimanere sul brano leggendolo, pregandolo e, come dice sant'Ignazio per quanto riguarda la preghiera di ripetizione, poi da quel brano lì vedere che cosa maggiormente proviamo, sentiamo e fermarci su quello su cui noi proviamo maggiore gusto, cioè di quel brano c'è qualche immagine, c'è qualche parola che ci colpisce di più? Bene sostiamo su questo, che diventa in questo modo un po' un filo rosso che, al di là della narrazione, diventa poi il nostro filo rosso, il nostro cammino con il Signore, quello che diceva Silvano prima, dell'inizio del tempo che è compiuto: questo è vero per ciascuno di noi, cioè non è solamente una verità al di fuori, ma c'è anche un compimento personale in questo. E questo lo vediamo negli incontri anche che avvengono nel Vangelo, di quando questo compimento avviene per ogni persona che incontra Gesù. Colpiva anche quando qui si dice: quello che dico a voi, lo dico a tutti, cioè qualcosa che il Signore sta dicendo a noi anche adesso. Allora trovare il modo, anche attraverso la preghiera, attraverso il fermarsi senza fretta sui brani, appunto di gustare quello che il Signore ci vuole comunicare.

Ribadisco adesso una cosa per dirne un'altra, molto breve, sulla stessa linea. Abbiamo visto, leggendo il capitolo tredicesimo, il corretto rapporto che dobbiamo avere col tempo: normalmente noi siamo sequestrati dal passato, che non c'è più - ci identifichiamo con il nostro passato -, oppure proiettati nel futuro che non c'è, quindi viviamo del nulla per il nulla e non vediamo il presente, che è l'unico tempo che non c'è per sé: quando lo dici non c'è già più. Eppure Dio è presente ed è quel continuo che non è più tempo, che è già eternità. E voi vi accorgete che ogni momento, ogni istante noi lo possiamo vivere, o nella gioia del cuore, nella luce, nell'amore o nella tristezza, nell'oscurità, nell'egoismo. L'esercizio che vi consiglio di fare è molto semplice. Non capita mai di sentirsi un po' giù, qualche volta? Quante volte ogni quarto d'ora? Di essere all'oscuro, di essere tristi, muso lungo, di vedere tutto storto: bene, alzate gli occhi e guardate un po' meglio, lì c'è presente il Signore perché, in



quel momento, noi siamo presenti ai nostri desideri, alle nostre frustrazioni, ai nostri progetti e non alla realtà, la realtà è che Dio è presente in tutto e anche in noi e in ogni avvenimento e anche in ogni cosa che ti scoccia – e a lui la croce scocciava abbastanza, lì è stato sommamente presente -. Allora abituarsi a vivere alla presenza di Dio, cominciando con l'esercizio che ogni volta che sono giù lo guardo e mi metto un po' a ridere almeno del mio esser giù e guardo l'amore che il Signore ha per me: è un'ottima medicina e ha qualcosa a che fare con l'esame particolare, perché mediamente noi siamo catturati dai nostri stati d'animo e viviamo vittime in ostaggio per tutta la vita in balia di questi senza mai essere padroni di noi; siamo padroni di noi se ci sentiamo liberi; ci sentiamo liberi se ci sentiamo voluti bene; allora, ogni volta che mi sento triste e abbattuto, guardo il Signore, rido sulla mia tristezza e approfitto di quel momento per vivere alla presenza il momento buono, fino a quando potremo vivere sempre bene, quindi il cammino è lungo.

Sapere anche valutare in questi diversi sguardi il Signore che ci parla. Mi viene in mente - non è un brano di Marco, è di Matteo, ma non so se lo citavo già -, è il brano dei gigli del campo e degli uccelli del cielo; Kirkegaard, quando commenta quella pagina là, dice: quando il tuo volto è abbattuto, sei triste, guardi a terra, non ti sfuggano i gigli del campo, anche quando sei lì così ti viene dato qualcosa da osservare. E anche quando sei felice e alzi lo sguardo verso il cielo, guarda gli uccelli del cielo, anche lì ti viene dato qualcosa; come dire che ogni situazione è opportuna perché tu possa vedere la provvidenza che è all'opera, questo Signore che è all'opera; non assolutizzare a tal punto la situazione che stai vivendo da impedirti, come si diceva prima, di vedere la realtà che è fatta anche di questi gigli e di questi uccelli.

E poi dicevi di sollevare lo sguardo, in realtà la cosa è più semplice, cioè prendere coscienza che davvero Dio è dentro di noi, siamo noi che siamo fuori; cominciare a entrare in sé stessi, lì si trova Dio e, chi vive in sé stesso, comincia a essere sereno,



abbastanza, adesso normalmente siamo fuori. E lì scopri Dio e vedi tutto con lo sguardo di Dio. Comunque è utile proprio utilizzare dei momenti negativi per fare la reazione contraria e cioè mettersi alla presenza di Dio e sapere che è dentro di noi. Se poi andate in giro sorridendo o così per i monti è bello, si sta meglio: è più salutare che andare con la faccia triste.

Tenere gli occhi aperti sulla Parola e sulla realtà, quello che si diceva prima delle ore della notte, perché non giunga d'improvviso trovandovi addormentati, di lì a poco qualcuno sarà trovato addormentato. Allora l'importante di saper vegliare, gli occhi sulla Parola, gli occhi su questo Signore che viene, che viene dentro la vita di tutti i giorni, anche perché pregare così la Parola e tenere sempre più unita questa Parola con la vita che facciamo ci aiuta appunto a non vivere storie parallele, come se la storia con il Signore fosse chissà dove: è nella vita quotidiana, dove viviamo.

Per cui, appunto, stando su un brano tre giorni o che, vedete che poi i compiti per le vacanze non solo si fanno, ma riempiono il cuore.

Poi ricordate che il segno di Dio è sempre la gioia e lui c'è sempre, siamo noi che siamo altrove e per quello siamo nella tristezza e quindi rientriamo in noi stessi.